



CORDENONS NATURA

pagine d'informazione dell'Associazione Naturalistica Cordenonese

Sede: Via M. della Liberta' n°35; [www: curtisnaturae.it](http://www.curtisnaturae.it)

Numero decimo, Aprile 2020



TEMPO DI PANDEMIA Mauro Caldana

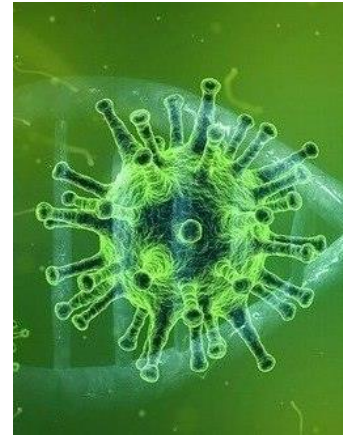
Non mi allargo più di tanto sull'argomento Coronavirus, perché il rischio di scrivere inesattezze o, peggio ancora, fandonie (ne circolano un sacco) è altissimo. Il problema è chiaro per certi aspetti, ma per tanti no; c'è ancora parecchia nebbia sulle responsabilità, sulla gestione, sul futuro della pandemia. Se poi tiriamo in ballo la possibilità che il "mostriattolo con la corona" sia scappato da qualche laboratorio, allora c'è da mettersi le mani sui capelli. In questo momento c'è bisogno di essere tolleranti, di collaborare, di attivare la più sana creatività per ogni provvedimento che possa essere utile a evitare la propagazione del virus. Purtroppo siamo ancora nel bel mezzo della pandemia. Ci sarà tempo per calibrare e liberare nodi e parole. Una pandemia non è fenomeno di ogni anno. C'è da sperare che la triste esperienza che stiamo vivendo riporti tutti, ma proprio tutti, nella ragione più illuminata, che raccomanda di riconoscere che non siamo i padroni indiscussi del pianeta! La fine delle restrizioni causate dai provvedimenti per contenere la pandemia, non cesserà solo con l'attenuazione della trasmissione del virus; la libertà sarà riacquistata quando il fattore tempo indicherà all'Organizzazione Mondiale della Sanità che i contagi COVID-19 non avvengono più.

Il coronavirus ci lascerà uno strascico di disagi, come quello economico, dal quale ampie fette delle comunità faticeranno a risollevarsi. Speriamo che più di qualche personaggio della scena mondiale, che tanto spirito ha esibito prima che il suo paese fosse toccato dalla pandemia, si sia reso conto delle fregnacce dichiarate; un po' di umiltà e, soprattutto, di conoscenza, non gli avrebbe fatto male! E poi, certi governatori e capi di stato dovrebbero capire che ci sono "virus" molto più pericolosi di quello che ci sta decimando, ad esempio quello subdolo (neanche più tanto) dei "cattivi stili di vita", che alloggia in tanti di noi e che da troppo tempo sta manifestando i suoi effetti sulla vita del pianeta.

Come sanitario prossimo al fronte, ho vissuto la tristezza di tanti pazienti che, a causa del COVID-19, hanno perso la vita. Alla faccia di chi semplificava il problema! A morire sono state perlopiù persone anziane, gente che ha vissuto momenti tristissimi della storia contemporanea, uomini e donne che hanno contribuito a liberare e a costruire il paese in cui viviamo, che meritavano e meritano attenzioni, massimo rispetto e di non essere dimenticati.

BANDIRE I "WET MARKET"!

I "wet market" cinesi, dove si macellano cani, pangolini, pipistrelli e molto altro, davanti ad acquirenti pretenziosi, con liquidi organici che schizzano e scorrono ovunque, per sottolineare la "genuina freschezza" del cibo, sono un vero obbrobrio. E non solo igienico. Le civiltà più evolute, tutte, dovrebbero considerare e lavorare per convincere i paesi dove così tanta bruttura esiste, di mettere al bando queste "bombe a orologeria", anche perché sorgenti di infezioni pandemiche. E le pandemie non conoscono confini, soprattutto da quando la globalizzazione è diventata un... minestrone sgradevole.



ESPERIENZE DI BIRDWATCHING A Km ZERO Paolo Grion

Riflettendoci sopra, bisogna ammettere che noi birdwatchers, chi più chi meno, siamo dei fissati della "catalogazione seriale". Ognuno di noi tiene aggiornato l'elenco degli avvistamenti effettuati in una limitata area geografica: ecco dunque la lista degli uccelli visti nei Magredi, o quella degli uccelli avvistati in Friuli, o in Italia o, per i più fortunati che possono viaggiare, nel Paleartico Occidentale. In queste giornate, che per la maggior parte delle persone sono di confino forzato, allo stress della limitazione al movimento si aggiunge il dispiacere di non poter allungare queste liste.



Falco pescatore *Pandion haliaetus*
Foto di Paolo Grion

Ma a ben vedere ce n'è una che si può arricchire ed è quella degli uccelli avvistati intorno a casa o, come lo chiamano gli inglesi, nel proprio "local patch". A stimolare in tal senso, l'associazione di birdwatcher EBN Italia ha rilanciato a livello nazionale un'iniziativa originalmente ideata dall'ottimo birdwatcher udinese Matteo Toller: ovvero una sorta di sfida a chi vede più specie in 24 ore da casa sua! Si tratta di una gara per modo di dire - non ci sono classifiche o premi - ed ovviamente la location è determinante al fine del risultato: chi abita nelle vicinanze di zone naturalistiche di pregio o *anche solo* in campagna o si affaccia sul mare ha infinite possibilità in più rispetto a chi vive in condominio e vede solo una fetta di cielo, magari in controluce! E poi ci sono quelli in una condizione intermedia: casa in città, un giardino con alberi e mangiatoie, caseggiati intorno, uno spicchio di Piancavallo in lontananza... quelli come me insomma! "Cosa mai vuoi che si possa vedere in un contesto così?" mi chiedevo. "Merli, cinciallegre, tortore...che altro?" Ma non mi sono scoraggiato e mi sono buttato nel cimento!

Domenica 29 Marzo, ore 6:30: sono sullo spiazzo del garage e guardo il cielo con binocolo al collo, teleobiettivo in spalla e cannocchiale sul treppiede in posizione! Tra me e me penso...meno male che a quest'ora non mi vede nessuno!! Già da subito noto un bel passaggio di passeriformi in migrazione, non riconoscendoli subito con sicurezza, cerco di fotografarli al volo e poi, da queste "foto puntino", identifico le specie a posteriori: fringuelli, tordi bottaccio e pettirossi. Si tratta della coda della migrazione notturna, che i passeriformi prediligono per evitare i predatori. Infatti dopo le 8.30 non passa più niente; in compenso gioisco per la prima rondine dell'anno! Poi osservo i molti svernanti che sono ancora presenti: frosoni, cince more, fringuelli, pettirossi. Insomma, alternando i punti di osservazione tra pianerottolo delle scale del vicino, spiazzo del garage e prato esposto a sud, il tempo vola via veloce.



Ma le emozioni più grandi giungono verso la tarda mattina: dapprima un bel falco di palude mobbato dalle locali cornacchie. Poi ancora -grazie ad un meteo incerto che tiene basse le rotte di volo- altri falchi di palude (tutti maschi, anche questo è singolare!), uno sparviere, un gheppio. E poi un'albanella reale.... aspetta, fammi guardare bene la foto... non è una reale: è un maschio di ALBANELLA PALLIDA!!!! Non credo ai miei occhi.... non è un lifer per me, ma mai e poi mai mi sarei aspettato di vederla dal giardino di casa! Ormai la cosa mi prende e non mi stacco dal binocolo se non per un rapido pranzo. Al pomeriggio la situazione si quietava un po', ma riserva ancora una sorpresa: un bel falco pescatore sta prendendo una termica sopra casa! Poveretto, chissà che pesci può aspettarsi di trovare in città! E poi passano dei gabbiani che a successivo controllo fotografico si rivelano essere dei gabbiani corallini.. A fine giornata la mia lista del giorno assomma 27 specie. Non tantissime (altri birdwatchers in altre parti d'Italia arrivano a quasi 50 specie) ma certamente di qualità. Carico di entusiasmo ho ripetuto l'esperienza anche successivamente, ormai incurante delle battutine dei vicini di casa! Devo dire che non sempre le giornate sono state così fortunate, perché l'alta pressione imperante non ha favorito l'osservazione dei migratori che volano molto più in alto. Comunque avvistamenti interessanti ce ne sono stati ancora: molti falchi di palude, un'albanella reale, un nibbio bruno, un falco pellegrino. Ma anche specie più comuni hanno riservato sorprese; per esempio, quel gheppio che ormai ho visto più volte in volo con lucertole negli artigli: chissà se le sta portando ad una compagna in cova? O quelle taccole che entrano nei tralicci delle antenne con dei ramoscelli: chissà che intenzioni hanno? In ogni caso anche solo l'arrivo dei primi rondini e del codirosso comune mi hanno regalato un po' di allegria in questi giorni difficili. Grazie a EBN Italia e grazie a Matteo Toller quindi! E' stata davvero un'esperienza divertente ed un modo perfetto per tenersi in allenamento in attesa di poter tornare negli amati Magredi!



Albanella pallida, *Circus macrourus*
Foto di Paolo Grion

CONOSCERE LE SPUGNOLE

Megnozzi Marina Cecilia

Si avvicina la primavera, le notti non sono più così fredde e le temperature durante il giorno cominciano a scaldare il suolo: chi tra coloro che amano andare a funghi non ha pensato che si sta avvicinando il momento della crescita delle spugnole? Le spugnole, nome popolare delle Morchelle, sono tra i funghi commestibili più facili da riconoscere per le loro particolari caratteristiche morfologiche. Meno semplice è riconoscere effettivamente di quale specie si tratti, visto la molteplicità di specie e varietà all'interno del Genere stesso. Si possono trovare dalla pianura, dai primi giorni di primavera, alla montagna, verso fine maggio. Dobbiamo cercarle in pianura o collina sui suoli sabbiosi, lungo le rive dei torrenti o semplici corsi d'acqua, sotto frassini, pioppi oppure olmi, spesso anche tra i tappeti di aglio orsino oppure, come avviene per *M. elata*, le vediamo spuntare dalla lettiera nei boschi di conifere in montagna. La peculiarità delle Morchelle sta nel cappello: chiamato *mitra* perché evoca il copricapo papale, è formato da tanti alveoli separati tra loro da costolature in rilievo. Tutte le Morchelle sono completamente cave all'interno. A volte può essere presente una depressione circolare nel punto di inserzione della mitra col gambo chiamata *vallecola*. Va giustamente ricordato che le Morchelle sono tossiche se mangiate crude o poco cotte. Sono tra le specie a commestibilità condizionata perché contenendo tossine termolabili (che si distruggono sopra i 70°) devono essere cotte oltre mezz'ora per essere certi della scomparsa di esse. Per conservarle, il metodo migliore è l'essiccazione, con la quale viene anche esaltato tutto l'aroma del fungo. Importante però, una volta fatte rinvenire in acqua tiepida, usare gli stessi tempi di cottura del fungo fresco.

Le specie più conosciute e raccolte sono *Morchella esculenta*, *Morchella vulgaris* e *Morchella elata*.

M. esculenta può arrivare a misure notevoli, anche 20 cm di altezza; la mitra, giallo ocraceo fino ad arancio-brunastro con l'età, è globosa oppure ovale, con alveoli tondeggianti disposti in modo disordinato e costolature che pian piano acquistano tonalità rugginose. Il gambo è ingrossato e costolato verso la base, biancastro e pruinoso, a volte macchiato di ocraceo. La vallecola non è presente. Condividendo anche lo stesso habitat, ***M. vulgaris*** è spesso scambiata con *M. esculenta*. La mitra può essere sia slanciata che globosa, con alveoli prima allungati e compressi poi più aperti ma comunque sinuosi, grigiastri, poi tendenti al bruno con l'età; le costolature rimangono a lungo biancastre e si possono macchiare di ruggine a maturità. Il gambo, biancastro e ingrossato alla base, si macchia successivamente di ocraceo. Differentemente da *M. esculenta*, *M. vulgaris* presenta la vallecola.

M. elata è invece di dimensioni più ridotte rispetto a *M. esculenta*: può arrivare al massimo a 7-10 cm. La mitra è conica più o meno slanciata, grigiastra per poi tendere al bruno con l'età cominciando dalle coste. Gli alveoli sono allungati e le costolature quasi disposte in parallelo. Il gambo, da giallino ad ocraceo, è rugoso e ricoperto di fini granulazioni. E' presente la vallecola. Verso maggio è possibile trovarla in montagna su residui di conifere, soprattutto di Abete rosso.



*Morchella
esculenta*



*Morchella
vulgaris*

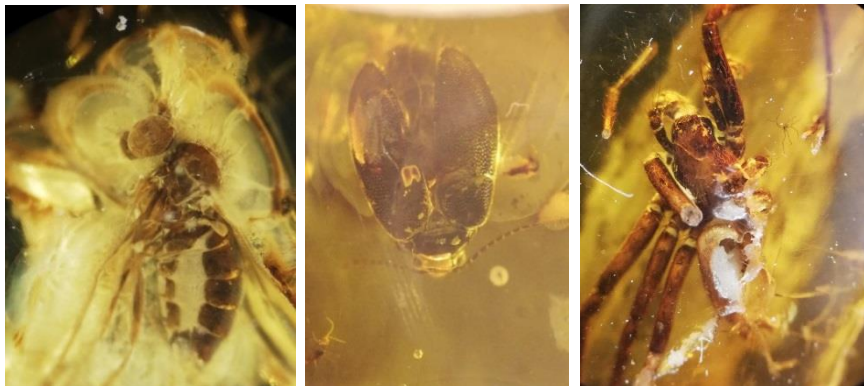


*Morchella
elata*

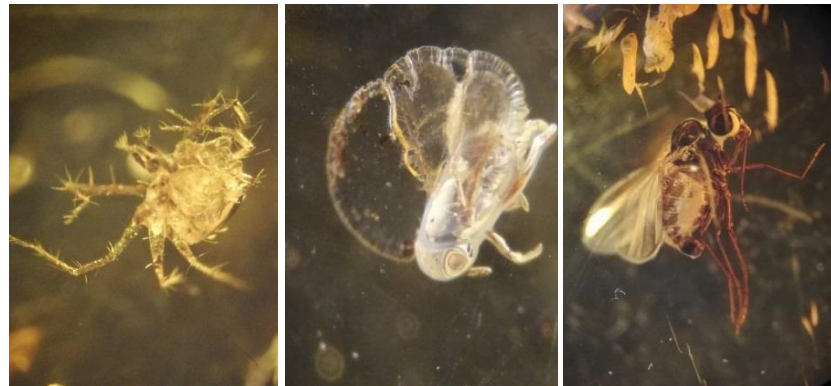
TESORI NASCOSTI - L' AMBRA

Mauro Dodorico

L'etimologia del termine è incerta, non avendo spiegazione nell'arabo, da cui sembrerebbe derivare a causa del prefisso. In particolare, nella letteratura europea antica, il termine ambra è stato usato in senso molto restrittivo per identificare la "succinite", la varietà di ambra baltica più importante dal punto di vista mineralogico, ed ancora oggi questa accezione è molto comune, probabilmente per l'importanza commerciale che questa varietà di ambra ha rivestito nella storia europea. Questo tipo di ambra è costituita da resina emessa dalle conifere. L'ambra estratta nella Repubblica Dominicana deriva invece dalla resina di *Hymenaea protera*, una leguminosa vissuta durante il Miocene. Per la sua diversa origine non contiene acido succinico e viene denominata retinite. La Simetite è l'**ambra siciliana** che si può trovare lungo il fiume Simeto, presso la città siciliana di Catania. La **simetite** è relativamente giovane perché la sua età è compresa tra il Miocene inferiore e Miocene superiore, quindi ha circa 25 milioni di anni. La Rumenite è un tipo di ambra abbastanza rara presente nell'attuale Romania. Ha dei colori piuttosto scuri dovuti alla presenza di zolfo e idrocarburi, giallo-bruno, rosso, marrone, nero e raramente giallo. Presenta spesso una notevole fluorescenza. Le sue origini risalgono a 10, 20 milioni di anni fa. La Burmite è l'ambra dalla Birmania (Myanmar). Si tratta di una delle ambre più vecchie tra 50 e 100 milioni d'anni. L'ambra dal Medio Oriente trovata in Libano risulta essere assolutamente più antica, la sua età è stimata a perfino 130 milioni di anni. Ed infine il **copale** che è una resina vegetale subfossile o fossile da diverse specie arboree di leguminose. Sul piano commerciale e gemmologico non è considerata ambra, ma un simile resto organico. Tuttavia, anche se simile, è molto più giovane dell'ambra. La vera ambra è stata formata da 130 milioni (ambra libanese) a 40 milioni di anni fa (ambra del Baltico), mentre il copale ha circa 2 milioni di anni.



Per questo è anche più morbido dell'ambra e ha una durezza e densità inferiore. Il colore del copale è giallo pallido o quasi incolore e a volte bruno-rossastro. Torniamo alla formazione dell'ambra. Le goccioline di resina, cadendo su insetti e altri piccoli animali o vegetali, potevano inglobarli completamente, conservandoli intatti per milioni di anni. L'indurimento della resina e la sua trasformazione in ambra (amberizzazione) è un particolare processo di fossilizzazione che permette di studiare nel dettaglio le caratteristiche anatomiche degli organismi preservati. Le fossilizzazioni in ambra hanno permesso agli studiosi di studiare le caratteristiche di insetti ed altri piccoli animali vissuti nel passato geologico, fornendo dati importantissimi per la comprensione dell'evoluzione biologica. L'ambra si rinviene in rocce sedimentarie quasi sempre sotto forma di aggregati e noduli. Essa è traslucida, di un colore che può variare dal giallo al rossiccio al bruno fino ad arrivare al verde e al blu. Per distinguere l'ambra da altre imitazioni, se bruciata dà un caratteristico odore aromatico. La fluorescenza è bianca o azzurra. L'ambra presenta la proprietà di elettrizzarsi per strofinio ed ha preso il nome dal termine greco che la indica (Ηλεκτρον, *Elektron*). Generalmente le contraffazioni hanno pose e posizione degli insetti intrappolati troppo perfette per essere realistiche. Nel territorio del Friuli Venezia Giulia è stata rinvenuta l'ambra in più località e livelli stratigrafici. Piccolissime gocce o maserelle giallastre o rossastre, più o meno opache, rinvenute nel Cividalese, nel Canal del Ferro e nella pedemontana Pordenonese. L'ambra rinvenuta nella pedemontana Pordenonese è stata rinvenuta nei dintorni di Frisanco ed appartiene al Miocene (25 milioni di anni fa). Trattasi di un agglomerato di goccioline d'ambra di color rossiccio. Esempi di inclusioni in ambra Baltica. Le immagini sono ingrandite 40 volte.



“SPAZZINI” DELLE RISORGIVE

Brevi note su *Necrophorus vespillo* (L.,1758) Stefani Gabriele

Le biocenosi che costituiscono il complesso ecosistema delle risorgive del Venchiaruzzo, con riferimento alla componente predominante, cioè a quella degli invertebrati, si basano essenzialmente su “specialisti”, organismi cioè la cui funzione è specifica in quel contesto; uno degli aspetti meno conosciuti è quello degli insetti totalmente o parzialmente necrofagi (Carabidi, Stafilinidi, Silfidi), ovvero quelle specie che si nutrono di cadaveri di piccoli mammiferi, rettili, uccelli, adempiendo in tal modo ad una funzione primaria e fondamentale degli equilibri sistemici. Tra i più noti, importantissimo per il suo ruolo di demolitore organico, è il *Necrophorus vespillo* (L.,1758), coleottero della famiglia dei Silphidae, dalla sgargiante livrea nera lucida con fasce elitrali trasverse di un vivace arancione, che oltre a non farlo passare inosservato, hanno scopo di avvertimento “aposematico”, cioè dissuasorio nei confronti di eventuali predatori. Tozzo, impacciato al suolo, buon volatore, ottimo scavatore, con una spiccata pubescenza dorata sul torace e negli ultimi segmenti addominali, le sue dimensioni variano dai 10 ai 24 mm., e con le sue antenne a clava percepisce l’odore di un cadavere a più di 1 km di distanza e in volo lo localizza con gli organi olfattivi ipersensibili posti sulle antenne. Il maschio, una volta giunto sulla “agognata” fonte di cibo richiama l’altro sesso con particolari feromoni e qui avviene l’accoppiamento; l’ovideposizione avviene sulla carcassa o in una apposita buca scavata in prossimità e le larve sembrano riconoscere i richiami emessi dai genitori a mezzo di particolari organi stridulatori. I sessi collaborano allora al lento interrimento del cibo, di cui possono rallentare la rapida decomposizione con l’emissione di una sostanza “ritardante” prodotta da delle ghiandole anali ed entrambi triturano il cibo trasformandolo in boli rotondi che risulteranno più “appetibili” alle larve. Nel mondo degli insetti i necrofori, tra cui il “vespillo”, sono tra i pochi che mettono in atto la “trofallassi”, comportamento etologico evoluto in cui i genitori nutrono la loro prole imboccando le larve stesse. Alla fine lo sviluppo larvale avverrà in una sorta di camera sotterranea che può variare di profondità in base alla durezza del terreno e alle dimensioni del cadavere da interrare (da pochi cm. fino a 60 cm.); prettamente notturno, il *Necrophorus* è difficile da vedere se non viene notato durante la fase di interrimento: durante ripetute ricerche nel biotopo delle Risorgive sono stati monitorati con trappole non invasive a luce UV diversi esemplari, il che fa supporre una stabile presenza nell’ambito del Rio Rojal; curiosamente alcuni esemplari erano infestati da numerosi acari del genere *Poecilocherus*, acari definiti come “foretici” in quanto sfruttano il corpo del *Necrophorus* per farsi portare gratuitamente sulla carcassa, apparentemente senza penalizzare l’insetto stesso. E’ buona norma, in presenza di questo



Foto di Stanislav Krejčík

bellissimo nonché utilissimo coleottero, evitare di manipolarlo (anche se può essere una tentazione remota...) per osservarlo da vicino, in quanto, come meccanismo riflesso di difesa reagisce immediatamente secernendo dalle ghiandole anali una sostanza oleosa e giustamente nauseabonda, risultante dai processi digestivi conseguenti al “delizioso pasto” avvenuto in precedenza.

UNA CELLA DI IBERNAZIONE DI COLUBRI

Mauro Caldana

Insolito ritrovamento da parte di un paio di operai del Consorzio di Bonifica Cellina Meduna. Dovevano approntare dei lavori all'interno di uno stanzino sotterraneo, dove convergono diverse condotte idriche. Sollevato il coperchio d'ingresso, ecco la sorpresa: oltre venti biacchi (*Hierophis viridiflavus*) e una biscia d'acqua (*Natrix natrix*) di diverse età e dimensioni, se ne stavano aggrovigliati sopra ad un paio di condotte e saracinesche. La temperatura ridottissima dei rettili non ha consentito loro la solita fuga fulminea. Coscienti del fatto che il fenomeno poteva avere un certo valore ecologico, i due operai hanno informato del fatto i propri uffici amministrativi e quindi il Corpo Forestale. Quest'ultimo, ha chiamato sul posto l'esperto erpetologo del Museo Friulano di Storia Naturale di Udine Dr Luca Lapini. Vista la necessità di portare avanti il lavoro previsto, che comportavano un disturbo e anche un pericolo per la vita delle serpi, si è deciso di trasferire gli animali altrove.



E' a questo punto che, rispondendo ad una richiesta dell'esperto, l'ho informato di un possibile ambiente per ospitare gli animali. Ho proposto un reticolo di pozzetti e condotte di cemento presente nei magredi cordenonesi, appartenenti ad un impianto militare dismesso da decenni. L'esperto ha ritenuto che, tra diversi posti, questo poteva essere adatto al trasferimento. Il giorno dello spostamento, l'agente forestale Leandro Dreon è sceso nella cella e ha trasferito le serpi in un sacco. Anche se lente, un paio di esse sono

riuscite a infilarsi in delle fessure e a dileguarsi. Il Dr Luca Lapini, prima della liberazione, ha effettuato su tutti gli animali diverse misurazioni biometriche. Per creare le condizioni ambientali più vicine a quelle della cella del consorzio di bonifica, sulla nuova dimora ho posizionato alcune spugne imbevibili d'acqua. In questi giorni primaverili il nuovo ambiente vede le serpi uscire allo scoperto per disperdersi.



Nella foto della pagina accanto la cella di ibernazione dove sono stati rinvenuti i colubri. Qui accanto, i biacchi in uno di una serie di pozzetti dove sono stati spostati.